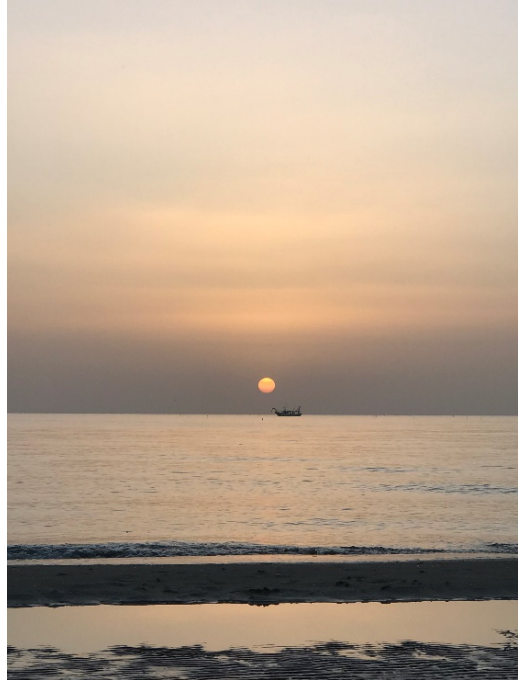


Dalle origini della Fotografia a Instagram, come cambia il modo di vedere, il senso della memoria, la percezione di sé

“Oggi si parla spesso della fotografia solo in relazione ai social network, che se vogliamo è quasi sempre un modo negativo di parlarne. “Hai visto che foto ha postato”? “non sembra neanche lei con tutti quei filtri con cui l’ha modificata”, “quante storie Instagram mette”?

La fotografia ha una storia antichissima prima del digitale, dalla dagherrotipia al collodio umido, dalle macchine analogiche a quelle digitali ha rivestito un’importanza capitale come documentazione geografica, etnografica e sociologica, di reportage ma anche d’arte. Siamo spesso portati a pensare che la fotografia abbia perso valore solo perché le procedure di scatto sono più veloci, d’altro canto al giorno d’oggi basta fare un “click” e questa in meno di un secondo viene “sviluppata” automaticamente nel rullino foto del nostro telefonino e immediatamente condivisa. Prima di parlare della condivisione però fermiamoci allo scatto, io per esempio uso la fotografia per comunicare.



Non sono brava con le parole per questo fotografo, uso “l’occhio” della macchina fotografica per fermare tutte quelle emozioni, sensazioni che i miei occhi spesso non fanno in tempo a godersi, oppure che il mio cuore vive ma teme di dimenticare.

Fermo l’allegrezza, il dolore, la trepidazione, l’espressività, la spontaneità, mi diverto a fotografare piccoli pezzetti del mondo per dare un tono romantico alla vita, con uno scatto conservo e ricordo per sempre l’alba che io e le mie amiche abbiamo visto in spiaggia il 29 giugno, o il volto di quelle signore siciliane che aspettavano sedute di vedere il tramonto, da una foto mi ricordo di aver sofferto, da un’altra di essere stata immensamente felice.

Per me la fotografia è questo, espressione, è un modo di raccontare il proprio mondo interiore, di rappresentare questa coesistenza di bene e male. Sono del parere che ognuno ha un motivo che lo spinge a voler condividere una piccola o grande parte di sé sui social network, per molti è un lavoro, per altri è un passatempo, non giudico chi sceglie di condividere la propria vita, anche perché tutti noi in parte lo facciamo, per me il condividere sui social è sempre stato un modo per “mostrare” agli altri le mie fotografie, mai per “mettermi in mostra”, non mi è mai importato il feedback che avrei potuto ricevere, non mi sono mai importati i “like” e tantomeno i “followers” perché io non scatto una fotografia allo scopo di condividerla, la faccio perché voglio farla, perché è un modo per ricordare più a lungo ciò che lentamente andrebbe a sbiadire“.



Sofia M.

“Le foto sono un mezzo per diffondere delle informazioni, per diffondere dei messaggi, far riflettere su determinate situazioni e anche un fondamentale mezzo di denuncia, quindi **non sono molto d'accordo quando si pensa che pubblicare una foto sia solo per 'il bisogno di sentirsi accettati socialmente'**. Anche io credo che ci sia una grande parte di persone che ha questo bisogno ma mi arrabbio quando si estende questo pensiero a tutti“. **Yasmine**

“Quante volte sfogliando un album di foto dei nostri nonni, riusciamo a cogliere l'essenziale, il più piccolo momento che riassume un intero ricordo: nostra nonna al mare con il costume appena comprato, Il nonno mentre imbottiglia il vino oppure nostra mamma da piccola seduta per terra nel giardino di casa... In che cosa si è trasformato tutto questo? **Qual'è ora il vero scopo attribuito dall'uomo alla fotografia? Con la nascita dei social, l'uomo ha iniziato a vivere meno la vita e a racimolare ogni instante rendendolo privo di ogni valore,**

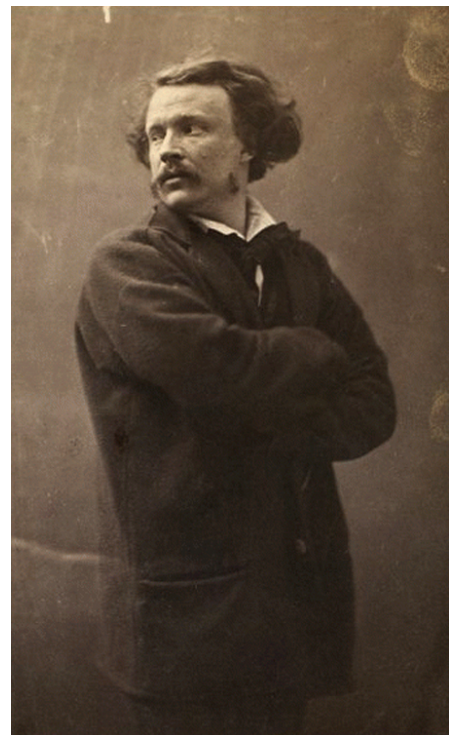
portandolo a pensare che condividere ogni momento con la gente sia più importante del valore personale che noi attribuiamo a quell'istante. Ci preoccupiamo così tanto del pensiero degli altri che abbiamo dimenticato chi siamo davvero noi". **Irene**

"Nel mondo esistono milioni di fotografi che usano la composizione, i colori, la luce per raccontare un'emozione, un momento o un'idea ma è ovvio che non tutti sono Sebastiao Salgado e che la foto scattata col doppio-mento da mandare al proprio migliore amico non ha nulla di artistico. Sarebbe come paragonare un disegno di un ragazzo delle medie ad uno di Picasso, il mezzo è lo stesso, il valore no". **Simone**

"Non penso che i social siano completamente falsità ma sicuramente ciò che mostriamo sui di essi è una versione edulcorata di noi, falsa o reale che sia". **Vittoria**

"Penso che al giorno d'oggi non debba esser così scontato ed immediato il giudizio negativo verso una foto apparentemente un pò sciocca o divertente e che agli occhi di altri potrebbe non avere un significato se per noi invece lo ha. Non sempre fotografare cose poco utili per gli altri è un male, **alla fine cosa è utile o cosa no lo decidiamo solo noi attribuendogli tale significato**". **Michelle**

"La nostra generazione è nata con internet a portata di mano, siamo cresciuti con i cartoni, i video visti dal telefonino. Siamo nati tecnologici e siamo stati abituati ad usare internet per qualsiasi motivo, per cercare delle informazioni, per fare delle ricerche. Siamo nati con concezioni, con abitudini diverse rispetto a quelle dei nostri genitori. **Il mondo virtuale, Facebook, Instagram, ha influenzato molto la nostra crescita, i nostri valori, obiettivi, i nostri ideali, il nostro modo di vivere la nostra infanzia e la nostra adolescenza.** La fotografia, le prime macchine fotografiche dei tempi di Nadar, le prime polaroid, le istantanee, i rullini, le stanze buie in cui sviluppare le foto, sono esperienze, ricordi e momenti che noi generazione tecnologica ci siamo persi. Noi ora siamo abituati a fotografare ogni momento della nostra vita, ogni nostra azione, ogni posto nuovo che visitiamo con la paura di dimenticare, da un giorno all'altro, con la consapevolezza che appena facciamo la foto possiamo subito andarle ad osservare in galleria, decidere quali sono belle, quali tenere perché sono venuta meglio da postare su Instagram perché quelle foto rispecchiano i criteri sociali di bellezza". **Valentina**



“I social sono ormai parte della vita quotidiana della maggior parte delle persone: ti alzi la mattina e dai il buongiorno ai tuoi amici e anche ai tuoi followers, vedi il tuo cane mentre fa qualcosa di buffo ed istintivamente gli fai un video per poi postarlo nelle storie, o addirittura per farci un Tiktok, così c'è una buona possibilità che arrivi a moltissimi utenti e vada virale. Ma quanto di tutto ciò è vero?

Vedi una storia su Instagram di un influencer, oppure di un tuo conoscente e pensi quanto sarebbe bello essere nei suoi panni e vivere la sua vita.

Ma spesso, anzi, quasi sempre, tutto ciò che vediamo su internet, dove la gente non fa altro che divertirsi e vivere la vita dei propri sogni, è solo una semplice apparenza. Quante volte scattiamo per poi cancellare centinaia di selfie col pensiero costante di essere venuti male, perché non ci sentiamo di rispecchiare in standard dettati dalla società e che col tempo non faranno altro che cambiare.

Spesso dietro ad una foto postata si nascondono tante insicurezze e tanta ansia, e quella foto l'hai postata solo perché ti sentivi in dovere di farlo, solo per far sapere agli altri che esisti e non perché lo volevi veramente.

Al giorno d'oggi è come se ci sentissimo tutti fotografi, perché ormai per fotografare quello che ci sta attorno non serve più una macchina fotografica, ma un telefono di qualsiasi tipo: così quando vediamo qualcosa che ci piace, la fotografiamo.

Magari quello scatto in quel momento aveva un significato, ma col passare del tempo sfogliando la galleria ritrovi quella foto e per te non significa più nulla. Schiacci elimina, e quella foto scompare per sempre, pure dai ricordi“.

Martina



“Nella società d'oggi maggiormente, esistono gli stereotipi di bellezza dove per esempio la ragazza deve essere alta, bella, con un fisico a clessidra e con nessuna imperfezione sul corpo e sul viso; molte persone si sentono come emarginate dalla società e criticate e per questo, siccome si sentono imperfette, hanno l'esigenza di mostrare solo ciò che la gente si aspetta di vedere in una persona (ovvero la “perfezione”). Secondo me tutto ciò è sbagliato perché le imperfezioni sono la normalità, **bisognerebbe iniziare a far vedere soprattutto sui social che esistono delle diversità e che vanno bene così perché siamo tutti stupendi a modo nostro e le nostre “imperfezioni” in realtà sono perfette così come sono.** Quindi secondo me non è la fotografia ad essere il nostro più grande nemico, ma è l'utilizzo che ne facciamo“.

Sofia R.

“Noi giovani ci annoiamo molto facilmente, pure se siamo in mezzo ai nostri amici, quindi, per far passare il tempo, iniziamo a fare foto, selfie, apriamo Instagram e vediamo altre decine di nostri amici in altri posti che sembrano divertirsi più di noi, ma in realtà anche loro si stanno annoiando.

Chiaramente anche noi sappiamo fare buon uso della fotografia, ma in realtà se uno sta veramente vivendo un bel momento non gli dovrebbe venire in mente di tirare fuori il cellulare, se lo gode, perché dobbiamo ricordarci che non capita spesso di “sentire” veramente qualcosa d’importante e, quando capita, sarebbe meglio ricordarlo per sempre nella nostra memoria piuttosto che perdere tempo fotografarlo“. **Benedetta**



“Per tutto il Novecento, la fotografia è stata la tecnica più utilizzata, per immortalare i nostri attimi di felicità. In origine, i più comuni dispositivi adibiti a tale scopo erano spesso ingombranti e scattavano su pellicola in bianco e nero immagini spesso poco nitide e precise. Col passare degli anni vi è stata una trasformazione continua che ha portato alla nascita prima delle analogiche, poi delle istantanee fino ad arrivare alle digitali odierne, incorporate nei nostri cellulari e a portata di tutti in

ogni momento della giornata. **Non è stato solo lo strumento però a mutare ma anche i soggetti della fotografia.** Una volta la macchina fotografica era considerata un bene di lusso, che non tutta la popolazione poteva permettersi di avere, e perciò veniva utilizzata di rado solo per immortalare occasioni speciali o figure di un certo rilievo all’interno della società. Tuttavia, lo sviluppo tecnologico dell’ultimo secolo ha avvicinato questo apparecchio all’intera comunità che, per natura insaziabile, ne ha aumentato notevolmente il suo impiego sino a diventarne completamente schiava, trasformando così uno strumento in principio genuino e utile in uno in cui, se se ne fa l’uso sbagliato, anche pericoloso (come ad esempio la nascita del revenge porn). Non si può negare appunto che la fotografia sia stata sicuramente uno dei mezzi che maggiormente hanno influenzato la comunicazione all’interno della società. Infatti soprattutto nell’ultimo periodo, con l’avvento dei social, Instagram in particolare, essa si sta trasformando sempre più velocemente in un linguaggio attraverso il quale mostrare la propria identità o quello che si vorrebbe essere“. **Elisa**

“Io penso che la fotografia oggi sia un mezzo utile e prezioso ma, poiché ormai è diventato alla portata di tutti, abbia perso in parte il suo valore.

Prima infatti le foto ritraevano momenti importanti, occasioni speciali mentre oggi utilizziamo questo mezzo ogni giorno in ogni situazione, anche quella più quotidiana e insignificante. Credo che l’eccessiva tendenza a fotografare ogni cosa ci faccia

poco apprezzare e riflettere sulla cosa che stiamo fotografando; con questo voglio dire che è vero che la foto è un mezzo importante per ricordare un momento e le relative emozioni provate, ma **come possiamo aver vissuto a pieno quell'istante se lo abbiamo vissuto guardandolo sullo schermo di un telefono?**

Penso infatti che le vere emozioni possano essere provate solo se siamo stati assorbiti da quella che può essere una situazione o un semplice momento. La foto diventa un ricordo significativo se è spontanea, immediata, vera. È inutile stare ore a cercare di fare la fotografia perfetta facendone una dopo l'altra e modificandola anche con dei filtri per migliorare la realtà; penso infatti che abbia molto più valore un'unica foto, anche se non perfetta ma che ritrae la vera essenza di quel tempo vissuto perché solo avendolo vissuto la foto può farci emozionare". **Chiara**

“Questa modernizzazione ha portato l'individuo a piacersi sempre di meno e a dimenticare sempre di più, svalutando i suoi stessi ricordi e dunque sé stesso. **Andando avanti così cosa ci ricorderemo meglio? cosa vorremmo mostrare di noi a chi verrà dopo?** e se la cosa che vorremmo mostrare di noi non piacesse agli altri? Questo spunto riguardante la fotografia credo che sia abbastanza importante per riflettere su come si sia trasformata la fotografia e su come stiamo procedendo noi individui nel corso della storia". **Asia**

“Postiamo per sentirci accettati ma nello stesso momento il mezzo che ci dovrebbe far sentire parte di un qualcosa ci fa sentire non all'altezza della società stessa. Non penso esista una scelta migliore dell'altra; se sia meglio non utilizzare i social o invece conformarsi alle abitudini sociali, ciò che so e che ritengo più giusto però è trovare il proprio equilibrio. Cercare di narrare se stessi attraverso le foto, senza aver paura del giudizio altrui, perché il tuo account è solo tuo, è il tuo posto nel mondo dei social e nessuno può aver da ridire su come amministri la tua "casa". **Bisogna capire quando si ha bisogno di una pausa, staccare e "disintossicarsi" un po' dall'ambiente tossico che talvolta le piattaforme possono diventare. Capire che non esiste una perfezione ma solo la nostra migliore versione, la quale non può essere raggiunta ambendo a ideali irrazionali e neanche paragonandosi agli altri, perché tu sei soltanto tu e nessun altro può esserlo".** **Francesca**

“Le fotografie hanno un senso solo quando vengono scattate per il loro scopo originario: non lasciare che un ricordo svanisca.

Paul e Linda McCartney per un momento della loro vita si "isolarono" nella loro fattoria di High Park in Scozia senza far entrare nessuno, specialmente paparazzi e giornalisti. L'unica



cosa che documenta quei giorni sono le foto che Linda ha scattato. Non sono molte (messe a confronto con le miriadi di foto inutili scattate col telefono di oggi), ma sono scattate alla perfezione, catturano il momento giusto. Sarà che Linda sapeva ciò che stava facendo (era il suo lavoro dopotutto) o che i momenti racchiusi nelle foto sono stati romanticizzati fin troppo dall'artista, ma sta di fatto che vederle mi fa un certo effetto. Quei momenti tranquilli dopo il travaglio e lo scandalo dovuto dallo scioglimento dei Beatles, l'aria pura, i giorni lenti e placidi, un amore.

Il mio rapporto con le fotografie non è molto forte. La "cultura del selfie" non mi ha colpito, non ne faccio parte. Non mi sono mai fatto una foto e di solito evito le classiche foto di gruppo con la famiglia ed altri. Le poche foto che scatto comunque finiscono nel dimenticatoio.



Il fatto è che tutte le foto che scatto finiscono per non essere abbastanza importanti. Ecco, penso che il motivo per cui non scatto né conservo foto, non è che non mi piaccia, è che non ho ancora trovato il momento giusto, qualcosa che vorrei durasse per sempre. Io non ho ancora trovato un momento in cui una foto sia necessaria.

I miei famigliari a volte mi fanno vedere delle foto: mia madre e mio padre (con la sua chioma da ribelle) poco più che ventenni abbracciati, mio nonno che pratica karate in una foto in bianco e nero, dei delfini visti a Cuba dai miei nonni paterni. Ogni foto racconta qualcosa, cerca di trasmettere delle emozioni: due giovani innamorati in una delle tante sere nel solito pub, l'amore e la dedizione per uno sport che durerà tutta la vita, la meraviglia di fronte al diverso dagli occhi abituati da sempre alla noia delle campagne milanesi. **Una cosa che accomunava le foto di prima è che erano uniche; non c'erano altre angolazioni della**

stessa foto, o altre decine di scatti dello stesso momento. Una foto, un momento, può far viaggiare l'immaginazione, collega con il passato ma allo stesso tempo separa. Avere un intero catalogo di foto dello stesso anno, stesso mese, stesso giorno in un certo senso svilisce il ricordo. Una documentazione completa rende gli eventi noiosi, mondani. Vedere una sola foto, di un solo momento, scattata perfettamente fa viaggiare l'immaginazione, ciò che non vediamo, ce lo immaginiamo, e quel poco che vediamo fa scattare la scintilla...“ Oscar

Lavoro di Educazione civica (modulo di Educazione all'affettività, alla relazione, alla conoscenza e comprensione critica di sé, del proprio corpo, dell'interazione con l'altro e modulo di Educazione digitale) della classe 5D
Liceo delle Scienze Umane, autunno 2021